

VERSO IL VOTO

«Se si mette davvero in moto una speranza non ci sono limiti. Guardo a Obama, che era considerato super perdente. La proposta sarà semplice e chiara»

«Mi batterò affinché nelle liste ci sia la pari rappresentanza delle donne, ma anche per la conferma di altri validi parlamentari»

«Berlusconi può essere battuto»

Realacci paragona le elezioni a «Guerre stellari»: basta crederci

di Andrea Carugati / Roma

PER LUI, CHE DI MESTIERE è capo della comunicazione del Pd, sono in arrivo due mesi terribili. Eppure Ermete Realacci sembra entusiasta del lavoro che sta per svolgerlo. Per spiegare che campagna farà

il Pd parla di Obama e di Guerre Stellari, per dire che «bisogna crederci fino in fondo», e non fidarsi

troppo dei numeri della partenza. «Il protagonista del primo Guerre Stellari, fidandosi solo della propria forza, colpisce l'astronave aliena, la Morte Nera. Ecco, Berlusconi potrebbe fare la fine dell'astronave. Di sicuro, chi a destra pensa di avere la vittoria in tasca soffrirà molto in questi due mesi».

Allora onorevole, che campagna elettorale farete?

«Partiamo dal discorso di Veltroni al Lingotto: lì in nuca c'è il taglio della nostra proposta all'Italia. Il protagonista della nostra campagna non sarà Berlusconi, ma l'Italia, i suoi cittadini, i loro bisogni, le speranze e le sfide del futuro. Punteremo molto sui territori, senza trascurare nessuno dei quasi 6 mila piccoli Comuni. E anche un forte uso di Internet, con un centinaio di forum per dialogare con i cittadini».

Organizzerete un treno, un pullman?

«Sicuramente sì. Io propendo per il treno».

Suonerà solo Veltroni o un'orchestra più ampia?

«Lui ha un'investitura personale fortissima, e per questo può beneficiare del protagonismo di tanti altri».

Che idea di Italia proporrete?

«Un'Italia che ritrovi la fiducia nei propri mezzi, che scommetta su se stessa, orgogliosa della sua identità e capace di fare dei talenti e della bellezza la chiave per affrontare le sfide del futuro».

Che uso farete dell'eredità del governo Prodi?

«Rivendicheremo i risultati positivi ottenuti, a partire dall'aver messo in ordine i fondamentali del Paese. Ma al centro ci saranno le idee per il futuro».

Le vostre liste avranno la metà di donne?



«Protagonista della nostra campagna elettorale sarà l'Italia con le sue speranze e le sue bellezze»

«Credo di sì, sarà una fatica mostruosa ma ce la faremo».

Secondo lei che farà Berlusconi, vi dirà che siete i soliti comunisti?

«Sono sicuro che alla fine il tic gli scatterà, come al Dottor Stranamore di Kubrick scattava il saluto nazista. Lui ha sempre fatto una sola campagna elettorale, ha una sola marcia».

Cosa farete per convincere gli incerti, i delusi, gli astenuti?

«Non credo all'esistenza di una grande quantità di persone di centro in senso

classico. C'è invece una massa crescente di persone che può votare sulla base di una suggestione. Noi ci rivolgeremo a questi voti liberi, a chi cerca una novità, anche tra chi ha scelto il centrodestra».

Poniamo che il Pd vada molto bene, però da solo parte già perdente. O no?

«Se si mette davvero in moto una speranza non ci sono limiti. Guardo a Obama, che era considerato super perdente. Negli incontri pubblici gli applausi più forti scattano sempre quando Veltroni dice che la nostra sarà una proposta semplice e chiara, non mediata con altri. È con la novità e il coraggio che possiamo mettere in difficoltà una destra che si presenta con lo stesso faccia del 1994. In Italia c'è una risorsa di passione, generosità, senso civico che la politica non intercetta più. Noi punteremo su questo. Non faremo più una campagna come nel 2006, con la sommatoria di tutte le schegge...».

Non farete nemmeno degli accordi tecnici al Senato con la sinistra?

«Non mi pare che siano possibili tecnicamente, e non capisco come lo spiegheremo agli italiani».

E Di Pietro e i socialisti?

«Non lo escludo, ma solo se c'è coerenza. I socialisti hanno passato gli ultimi mesi ad attaccarci su delle sciocchezze: devono cambiare atteggiamento. Non possiamo avere intorno della gente che ci punzecchia per ricavarci un microspazio».

«Il Pd, la novità Contro gli ectoplasmi»

Il capogruppo Soro: non guardiamo ora i sondaggi, ma tra un po'...

di Maria Zegarelli / Roma

MEGLIO SOLI Il Partito democratico può vincere.

Convinzione granitica, quella di Antonello Soro, capogruppo uscente alla Camera, medico chirurgo originario di Orgosolo, entroterra sardo. Quanto alla sinistra, «non ci si può allea-

re con chi annuncia che non voterà il rifinanziamento delle missioni al-

l'estero». **Soro, da dove arriva la convinzione che il Pd può farcela da solo?**

«In questi ultimi venti mesi Prodi è stato impegnato a guidare il governo tra difficoltà oggettive della comunità internazionale e di una economia interna in affanno e le insidie determinate da una coalizione troppo ampia, con deliri di visibilità dei tanti partiti che l'hanno composta. Ci sono stati ministri e segretari di partito che guidavano manifestazioni contro il governo, ministri che a giorni alterni minacciavano crisi, senatori irresponsabili che esaltavano il proprio valore marginale inventandosi partiti nuovi. Se guardiamo questo panorama, i traguardi del gover-



«Non siamo contrari alle alleanze. Ma non ci uniamo con chi non condivide il nostro programma»

no Prodi sembrano un miracolo: conti economici in ordine, avanzo primario che si è riformato, esportazioni che ripartono... Risultati oscurati dall'immagine che appariva attraverso i Tg: una coalizione frantumata. Questa è la fotografia di una democrazia in crisi, che ha bisogno di riforme, le stesse che abbiamo proposto durante tutto questo ultimo periodo».

Il Porcellum premia le coalizioni. I sondaggi raccontano di distanze oltre il 10% dalla Cdl. I numeri

contano o no?

«I calcoli che vengono fatti si basano sull'idea di voti come materiali congelati nei freezer dei singoli partiti, piuttosto che come espressione di persone che hanno la capacità di scegliere. Esiste un'area grande nel centro del campo politico, che non è il centro tradizionale, che interroga i due poli e sceglie le risposte più convincenti. Oggi i sondaggi ci danno in svantaggio, ma la linea di discriminazione non è più fra l'Unione del centrosinistra e il Polo della libertà: il punto di discriminazione è la novità che rappresenta il Pd da una parte e l'arcipelago di mille ectoplasmi di cui ha parlato Berlusconi dall'altro. È la quinta volta che proponiamo la stessa formula, con l'aggiunta di una pletera di sigle. Noi abbiamo deciso di cambiare lo schema di gioco».

Sd, Verdi e Pdc fanno pressing per un'alleanza: il Pd che risponde?

«Abbiamo detto da tempo che siamo favorevoli ad un processo di aggregazione a sinistra, ma siamo anche reduci da un'esperienza in cui abbiamo misurato l'impossibilità di una coalizione le cui patologie abbiamo appena finito di evidenziare. Non si può stare insieme con partiti che non vogliono votare per le missioni internazionali o che hanno avuto problemi a ratificare il protocollo siglato da governo e partiti sociali. Loro

hanno tutto il diritto a difendere le loro idee, ma noi abbiamo tutto il diritto di fare un programma per vincere le elezioni».

Chiusura a sinistra?

«Non siamo contrari alle alleanze, ma non vogliamo allearci con chi non condivide il nostro programma. In questi mesi, devo aggiungere, questi partiti non hanno avuto un atteggiamento positivo verso il Pd che si presenta come una novità».

Le donne del Pd si chiedono che fine ha fatto l'impegno a rispettare il 50% di rappresentanza. Che fine ha fatto?

«Lo sforzo sarà quello di avvicinarci all'obiettivo della parità, mi faccio anche carico però, da capogruppo, di proporre la conferma di tantissimi parlamentari alla prima legislatura che sono la stragrande maggioranza».

L'ANTICIPAZIONE Come la legge elettorale del centrodestra ha manomesso il maggioritario. Ecco un brano di «Italia. Ultima chiamata» del prof. Giovanni Guzzetta, presidente del comitato referendum.

Il «Porcellum»? Meno male che gli animali non ci possono denunciare per diffamazione...

GIOVANNI GUZZETTA

È una fortuna che gli animali non ci possano denunciare per diffamazione. Perché l'epiteto, alleggerito dall'eleganza di Sartori, con il quale il senatore Roberto Calderoli definì la legge elettorale da lui stesso elaborata come ministro delle Riforme istituzionali del governo Berlusconi, non dev'essere molto piaciuto al mondo dei suini. Noi, dovendo scegliere, non siamo col Porcellum, ma semmai con Babe, il maialino protagonista di un fortunato film di qualche anno fa. Di esso il Dizionario dei Film di Morandini dice: «Un porcellino arriva nella fattoria dei coniugi Hoggett e cambia il mondo e le sue regole con l'intelligenza, la gentilezza, il coraggio, la

sincerità, diventando un maiale da pastore». Del Porcellum, invece, tutto si può dire meno che sia stata una legge per cambiare il mondo. Semmai, l'obiettivo era l'opposto: inchiodare il sistema politico in mezzo al guado tra Prima e Seconda Repubblica, tra consociazione e bipolarismo, in una staticità marmorea che ha rielaborato un bel po' di caratidi e di pratiche del passato. L'attuale legge elettorale è stato il suggello della contrapposizione tra vecchio e nuovo. Da un lato ha mantenuto, per molti a malincuore, il bipolarismo, dall'altro si è arresa alla logica consociativa e proporzionalistica dentro le coalizioni. È diventato il feticcio cui aggrapparsi, che fornisce una posticcia melodia ai balletti dei professionisti dei posizio-

namenti, del trasformismo, della convenienza personale, cui assistiamo quotidianamente. La legge n. 270 del 2005, infatti, ha esaltato i difetti del bipolarismo di coalizione, accentuando lo strabismo e la schizofrenia del sistema politico e producendo l'effetto di un ulteriore sbilanciamento verso instabilità e disgregazione. a. Il voto viene indirizzato esclusivamente ai singoli partiti, mentre viene eliminato il collegio uninominale dove i candidati rappresentavano lo schieramento in quanto tale e non le sue parti. b. La previsione di un premio di maggioranza alla coalizione e non al singolo partito che ha ottenuto più voti incoraggia inevitabilmente i «matrimoni di convenien-

za». Gli schieramenti saranno, così, sempre più indotti a mettere insieme il maggior numero di partiti possibile per ottenere il plusvalore rappresentato dal premio (...). c. Il meccanismo della cosiddetta doppia competizione si accentua: fino allo svolgimento delle elezioni la competizione prevalente è quella contro l'altra coalizione. Successivamente - ottenuta la supremazia sull'avversario - permane però la competizione all'interno della coalizione. La chiusura delle urne segna, dunque, il confine temporale che separa la sfida tra le coalizioni da quella nelle coalizioni. d. Si accusano, in modo preoccupante, i caratteri della distanza

tra cittadini elettori e rappresentanti (ossia, in termini più generici, tra cittadini e politica) e della chiusura oligarchica dei partiti: contribuiscono, in questo senso, la previsione di liste bloccate, compilate dalle segreterie di partito; gli incentivi alla creazione di grandi coalizioni non necessariamente omogenee; la generalizzata facoltà di presentare da parte di uno stesso candidato (cioè dei leader più prestigiosi) la propria candidatura in molteplici circoscrizioni, con il conseguente attivarsi, di fatto, di un «meccanismo di cooptazione» di un altissimo numero di parlamentari. (...). E, se si fa la tara a un assetto del genere, i «balletti» dei soggetti

politici divengono anche comprensibili. D'altronde, è l'architettura istituzionale a consentirglielo. Se un partito può avere più potere con una lista dell'1 per cento e restando, peraltro, nei confini della coalizione, perché non dovrebbe farlo? (...) Con questa legge elettorale, infatti, il bipolarismo ha il suo momento di gloria solo il giorno delle elezioni. I cittadini scelgono una maggioranza. Ma da allora in poi sono costretti ad assistere alla lotta intestina che si scatena dentro le coalizioni. Ogni partito comincia a sgomitare per conservare la propria visibilità. In genere dicendo del no, che fanno notizia, piuttosto che dei sì che andrebbero solo a vantaggio, con discrezione e

in silenzio, dell'intera coalizione. È proprio della logica dei governi di coalizione così frammentati, infatti, che ciascun partner utilizzi al massimo il proprio potere di rendita e di ricatto per mettersi in evidenza, per alzare il proprio prezzo, per massimizzare il proprio tornaconto. Un potere che addirittura consente a un partito che ha 500.000 voti (come per esempio l'Udc di Clemente Mastella) di bloccare la volontà di una maggioranza che ne rappresenta 19 milioni. Più che «democrazia», sarebbe meglio definirla «oligocrazia», un potere condizionato dai «pochi».

da «Italia. Ultima chiamata» Rizzoli, da oggi nelle librerie